

Come spiegare il paradosso di un grande artista come Michelangelo, in contatto con il supercosciente, ma disarmonico a livello di personalità?

M. Maciocia - Roma

Il temperamento artistico che spesso si accompagna alle capacità artistiche (non sono la stessa cosa!) può essere caratterizzato da forti oscillazioni tra polarità interne che l'artista stenta a comporre in una sintesi. Nel caso di Michelangelo, che Assagioli cita come esempio di ricchezza psichica complessa e tumultuosa, assistiamo inoltre ad uno sviluppo transpersonale a cui non corrisponde un'adeguata psicointesi personale. Questo non intacca la grandezza dell'artista, nè invalida il cammino interiore percorso, ma può rendere l'uomo scomodo e difficile a se stesso e agli altri.

Lo stesso Michelangelo, nelle sue Rime, ci dà la chiave del fenomeno: la passione per l'arte che ha regnato da sovrana nella sua vita, per accompagnarsi poi ad una tensione spirituale che passa attraverso l'arte ma che nemmeno l'arte può placare, ha guidato ogni suo passo, facendolo dimenticare, non solo del corpo con le sue esigenze, ma anche della personalità, che è rimasta grezza, come un blocco di marmo non lavorato.

Esempio da non seguire, (anche perchè, senza le stesse capacità, darebbe risultati molto diversi!) è tuttavia una testimonianza luminosa di volontà di creare, e di allineamento con la volontà transpersonale.

M. M. G.

Quale può essere la formula psicosintetica per combattere le crisi di scoraggiamento nel processo di autoformazione?

G. Paravani - Roma

Se la crisi non è profonda, comportarsi "come se" non fossimo scoraggiati può a volte bastare come terapia di attacco; inserire deliberatamente nella nostra giornata qualcosa che ci stimola e ci gratifica, che desideriamo fare da tempo, può servire allo scopo. Appena riequilibrato il tono vitale, chiarire brevemente, senza indugiare sugli aspetti negativi, i termini del problema e impegnarsi a superarlo è il secondo passo. Se lo scoraggiamento deriva dalla consapevolezza di limiti o eccessi che ritardano in noi il processo di crescita, accettarli con umiltà e affrontarli con grinta è la strategia giusta; se viene dall'impazienza di realizzare un modello ideale che richiede una trasformazione graduale, mettere in atto il principio assagioliano della visione trifocale ci sarà utile. Se la crisi nasce dal travaglio che spesso accompagna il risveglio spirituale, entrare in contatto con persone radiose, positive, e confidarsi con chi può aiutarci ad aver fede nel nostro Sè e ad evocarci ci sarà di sostegno e conforto.

In tutti i casi, è importante l'ottimismo e la disidentificazione, e rifiutarsi risolutamente, come nella favoletta cara ad Assagioli, di prestare ascolto al diavolello che ci spinge ad identificarci con la personalità scoraggiata.

M. M. G.

Sul prossimo numero:

Le stagioni della vita